

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Occupazione e condizioni di lavoro

Pietro Basso

Abstract The chapter analyzes the employment status of the Roma in Italy, which is dramatically negative: high levels of unemployment, inactivity and undeclared work, especially among the inhabitants of the camps and those engaged in traditional work activities carried out autonomously; strong occupational segregation, concentrated in the figures of workers, day labourers, cleaners and domestic work; prevalence of precarious forms of employment and wages below the national average; almost insignificant number of pensioners; the absence of policies and actions for the job.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Le attività lavorative. – 3. Il lavoro autonomo. – 4. La disoccupazione. – 5. Politiche e programmi di inserimento lavorativo. – 6. I pensionati. – 7. Conclusione.

1 Introduzione

Nell'ambito del lavoro non esistono dati ufficiali dell'ISTAT; vi sono solo i dati di alcune ricerche non ufficiali, svolte a livello nazionale o in singole città (Roma e Pisa), e questi dati sono in parte contraddittori. La scarsità di dati certi è riconosciuta anche in una relazione del Senato in cui si afferma che

non esistono dati attendibili riguardanti il tasso di disoccupazione, ma la condizione lavorativa di Rom e Sinti risulta problematica a livello nazionale, a causa delle costanti difficoltà di inserimento, della mancanza di qualificazione professionale, della marginalità sociale nella quale vengono a trovarsi (Senato della Repubblica 2011, p. 73).

In realtà la condizione lavorativa dei Rom in Italia, più che problematica, è *drammatica*, sia per l'elevatissima disoccupazione, sia perché nella maggioranza dei casi le attività lavorative sono svolte 'al nero'.

2 Le attività lavorative

Per quanto concerne le attività lavorative emerge una *tendenza generale*: le attività tradizionali dei Rom, che erano e sono svolte in larga prevalenza in forma di lavoro autonomo, hanno un peso ancora rilevante, ma sempre più ridotto, pari a circa il 50% del totale. Per attività tradizionali intendiamo la lavorazione dei metalli (stagnini, calderai, indoratori, ecc.), la fabbricazione e la vendita di prodotti artigianali (violini, cinture, tovaglie, pizzi, oggetti in vimini, fiori di plastica e cornici), il commercio dei cavalli, lo spettacolo ambulante (musicisti, giocolieri, acrobati e danzatori) o viaggiante (giostrai), la vendita ambulante di oggetti per la casa (tappeti e robivecchi). Alcuni tra i mestieri tradizionali, come gli arrotini, gli ombrellai, i maniscalchi, i battitori, i lucidatori di metalli, i fabbricanti di oggetti in ferro battuto o in legno sono quasi scomparsi.

Per contro, si registrano *nuove forme di attività lavorativa*, svolte per lo più sotto forma di lavoro dipendente: operai (nel settore metalmeccanico e alimentare), muratori, facchini, braccianti agricoli, addetti alla manutenzione delle strade, autisti, camionisti, meccanici, lavoratori domestici, addetti alle pulizie, mediatori culturali e impiegati amministrativi. Nella maggioranza dei casi si tratta, però, specialmente per gli abitanti dei campi, di «informal, short-term and poorly paid employment» (OSCE 2009, p. 26); in particolare per gli abitanti dei campi il lavoro stabile, pagato secondo le leggi e i contratti, rimane *un sogno*. Le principali cause di questa situazione sono, oltre il basso livello di qualificazione e istruzione, la mancanza dei permessi di soggiorno (nel caso dei Rom stranieri), la precarietà dell'abitazione, il risiedere in aree degradate, il pregiudizio largamente diffuso secondo cui i Rom «sono pigri e non hanno voglia di lavorare».

Nell'ambito del lavoro esistono due sole indagini a scala nazionale, e danno risultati tra loro contraddittori.¹ La prima è stata svolta nel 2007 in sei città italiane: Milano, Torino, Genova, Pavia, Reggio Emilia e Roma. Da essa risulta che il 61% dei Rom intervistati svolge un'attività lavorativa, e solo il 2% di essi vive di accattonaggio. Il lavoro dipendente è circa al 15%, una quota superiore alla stima del Roma Pilot Survey realizzata nel 2011 dalla

1 La prima è stata realizzata da Soletterre (2008): si tratta di un'indagine compiuta nel 2007 su un campione rappresentativo di 286 persone in età da lavoro e appartenenti a nuclei familiari (178 abitanti in campi sosta attrezzati; 48 su terreni privati; 40 in insediamenti «irregolari»; 20 in alloggi convenzionati). La seconda è stata realizzata, tra il settembre e il novembre 2011, dalla Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani/Consorzio Aaster (2012), che nel volume sarà citata più brevemente come Fondazione Abriani 2012: si tratta di un'indagine compiuta in dieci regioni italiane (Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Calabria, Toscana, Veneto, Campania, Abruzzo e Sicilia) su un campione volontario di 1.600 persone, al 50% di nazionalità italiana, per circa 2/3 abitanti nei campi, per circa 1/3 in alloggi convenzionati. Per la scelta del campione sono stati combinati il campionamento per quote (*quota sampling*) con quello «a valanga».

Fundamental Rights Agency (FRA, UNDP 2012, p. 6), così ripartito: operaio, manovale, muratore (9,5%), mediatore culturale (3%), lavoro domestico o nel settore delle pulizie (2,5%), autista/camionista (2%). La seconda ricerca è stata svolta nel 2011 in dieci regioni italiane e da essa risulta, invece, che solo il 34,5% degli intervistati ha una attività lavorativa, il 27,2% è disoccupato in cerca di lavoro, il 37,8% è inattivo. Tra gli occupati c'è una leggera prevalenza degli autonomi (46,1%) sui dipendenti (41,9%).

Altre indagini locali forniscono un quadro ancora differente. Ad esempio dal 'censimento' effettuato dalla Croce Rossa nei campi Rom della città di Roma nel 2008 emerge una quota di lavoro dipendente superiore a quella stimata nella prima di queste due ricerche sopracitate, e inferiore a quella stimata nella seconda (Livi Bacci 2011).² Va precisato, però, che in questo censimento solo il 27% degli intervistati (681 su 4.927) ha dichiarato di avere un'attività lavorativa.³

Un'indagine svolta a Pisa nel 2006 sugli abitanti di 6 piccoli campi (in totale 113 persone) di nazionalità rumena, in parte (o in buona parte) Rom, fornisce i seguenti dati: il 75% dei maschi adulti (il 38% degli adulti di entrambi i sessi) lavora, tutti 'al nero', per lo più come operai edili (Bontempelli 2006),⁴ dunque come salariati.

Dal confronto tra queste e altre indagini emergono tuttavia anche *importanti dati comuni*. Anzitutto l'altissimo tasso di disoccupazione e di inattività (che presenta un *range* compreso tra il 39% e il 65%), enormemente superiore a quello medio della popolazione italiana, e un'ampissima area di disoccupazione cronica.

In secondo luogo, l'altissima quota di lavoro irregolare, specialmente per gli abitanti dei campi: nella più rosea delle ipotesi, infatti, solo il 18-19% degli adulti in età da lavoro di nazionalità italiana o straniera, abitanti in case o in campi, ha un lavoro in qualche misura regolare - ma va detto che questa stima lascia qualche perplessità.

In terzo luogo, il lavoro dipendente riguarda quasi sempre mansioni operaie dequalificate. Quarto: il tasso di attività delle donne è assai inferiore a quello maschile, e lo è più ancora rispetto al tasso medio di attività delle donne italiane (già molto più basso della media europea).⁵ Quinto:

2 Il 90% degli abitanti di questi campi fa parte di un'immigrazione recente proveniente dalla ex-Jugoslavia e dalla Romania.

3 Va notato, altresì, che non si è trattato di un vero e proprio censimento. Le 4.927 persone intervistate costituiscono solo una parte degli abitanti adulti dei campi (stimati in 7.000).

4 Nel documento questi cittadini rumeni, provenienti per lo più dalla provincia del Doli, sono definiti «di difficile identificazione»: solo una minoranza di loro si dichiara Rom, ma gli autori dell'inchiesta suppongono che alcuni di essi neghino la loro appartenenza Rom per «sfuggire a un pregiudizio diffuso».

5 Nella ricerca condotta dalla Fondazione Abriani (2012) vengono forniti i seguenti dati sulle donne (su un campione di 811 soggetti): occupate 20,6%, disoccupate 27,8%, inattive

nonostante il precoce ingresso nel mercato del lavoro, tra i giovani Rom resta assolutamente preponderante la condizione di Not in Education, Employment, or Training (NEET).

Altri dati comuni sono i seguenti: le attività lavorative dei Rom provenienti dalla ex-Jugoslavia o dalla Romania, più diversificate della media, presentano una maggiore quota di lavoro dipendente; ancora più diversificata è l'attività lavorativa dei Rom provenienti dalla Bulgaria, che sono occupati come dipendenti nel turismo, in agricoltura, nell'industria agro-alimentare, nel terziario, nei lavori di cura. La condizione lavorativa dei Rom con cittadinanza italiana risulta invece «più omogenea», più legata alle occupazioni tradizionali, e con una minore quota di lavoro dipendente (Senato della Repubblica 2011, p. 74; Argiropoulos 2012, pp. 203-204).

3 Il lavoro autonomo

Il lavoro autonomo comprende la massima parte delle attività tradizionali dei Rom, specie se e quando sono svolte nei campi, in quanto si tratta di attività artigianali, commerciali o artistiche svolte in proprio, e nella quasi totalità dei casi in modo informale. Una parte di queste attività, in particolare le attività artigianali (a cominciare dalla lavorazione del rame), sono in via di scomparsa; il commercio dei cavalli è ancora praticato solo in pochi comuni di Molise, Abruzzo, Puglia e Calabria;⁶ il commercio delle auto usate, delle roulotte, dei rottami di ferro, di alluminio, dei vecchi elettrodomestici, delle vecchie batterie di auto, invece, tiene. Ci sono anche attività autonome di nuovo tipo, come il recupero e il riciclo di materiali nel quadro della raccolta differenziata dei rifiuti, la manutenzione del verde pubblico, lo sgombero e la pulizia delle cantine, e infine meccanici ed elettricisti in proprio.

Il declino delle attività autonome è legato al declino complessivo dell'artigianato e del piccolo commercio in atto nella società italiana; ma è dovuto anche al fatto che le nuove generazioni di Rom, nate in Italia o immigrate, accettano più di buon grado il lavoro dipendente che il lavoro autonomo,

disponibili 30,8%, inattive non disponibili 20,8%. Le punte più alte di inattività, anche oltre il 60%, sono tra le donne under 20, sia con nazionalità italiana sia straniera; buona parte di queste donne sono disponibili a lavorare. Tra le donne la posizione più precaria è quella «della donna rom straniera, senza titolo di studio, che abita in un insediamento regolare o abusivo di una grande area urbana» (Fondazione Abriani 2012, pp. 51-58, 77). Nello studio di Africa Insieme (2006), basato su 63 intervistati, il 62% risultava disoccupato (di cui il 75% donne) e il 38% risultava occupato 'al nero' (di cui il 25% donne) (Fondazione Abriani 2012, pp. 32, 34). Nel 'censimento' fatto dalla Croce Rossa nei campi Rom di Roma, delle 569 donne «che hanno reso dichiarazione, 197 si sono dichiarate casalinghe, 73 collaboratrici domestiche, 38 ferriere e 17 hanno dichiarato di dedicarsi all'accattonaggio» (Livi Bacci 2011).

⁶ In qualche caso, a Pesaro, Macerata, Porto San Giorgio, questa attività è stata assorbita dagli ippodromi, che hanno assunto Rom e Sinti come personale specializzato (Memè 2012, p. 41).

specialmente se di tipo tradizionale, anche perché vedono nel lavoro dipendente la possibilità di uscire da una condizione di marginalità. Molti giovani vivono come un ripiego lo svolgimento di attività tradizionali.

La partecipazione delle donne alle attività di lavoro autonomo è molto limitata perché, soprattutto nei campi, alle donne spetta per intero la cura e la gestione dell'abitazione, nonché la cura dei figli e del marito. Le nuove generazioni di donne tendono tuttavia ad assumere un 'modello' che le allontana, almeno in parte, dalle tradizioni, e ad aspirare, ad esempio, alla prosecuzione degli studi (Trezzi 2009, p. 91).

4 La disoccupazione

Il già citato Roma Pilot Survey del 2011 (FRA, UNDP 2012), che ha rilevato alti livelli di disoccupazione tra i Rom in tutti i paesi europei, stima per l'Italia un tasso di disoccupazione poco al di sotto del 30%. È praticamente impossibile confermare o smentire questo dato con una qualche ragionevole certezza. Le due sole indagini nazionali esistenti (su dei campioni limitati) danno un tasso di disoccupazione tra il 25% e il 27,2% (Fondazione Abriani 2012, pp. 51, 56; Soletterre 2008, p. 6).

Le indagini locali registrano un tasso di disoccupazione più elevato di quello stimato nel Roma Pilot Survey. Nel 'censimento' dei campi Rom di Roma compiuto dalla Croce Rossa, solo il 28% degli intervistati ha dichiarato di avere un'attività lavorativa (Livi Bacci 2011), mentre a Pisa ben il 62% degli abitanti dei campi risultava disoccupato (Bontempelli 2006, pp. 32-34). Nel Sud dell'Italia, dove i tassi di disoccupazione della popolazione italiana e immigrata, specie tra i giovani, sono molti alti, la situazione è ancora peggiore. A Napoli, ad esempio, quasi tutti i Rom della città risultano disoccupati, con l'eccezione di quelli impiegati come autisti dei pulmini che accompagnano a scuola i bambini Rom (Petruzzelli 2008).

Sebbene non esistano dati certi sulla disoccupazione delle popolazioni Rom, è certo, però, che esse si trovano in una condizione di *pesantissima marginalità sociale e lavorativa*. La loro segregazione in attività lavorative 'etniche' da lungo tempo in declino, le stesse pratiche di accattonaggio, per non parlare poi delle attività devianti, come in alcuni rari casi lo spaccio della droga (fino a pochissimi anni fa sconosciuto tra i Rom), si devono fondamentalmente all'assenza di alternative. A fronte di questa situazione, una gran parte dei Rom pone il lavoro, insieme alla casa, come prima aspirazione.⁷

7 Nella ricerca condotta da Soletterre, alla domanda «Cosa vorresti per stare meglio tu e la tua famiglia?» il 76,5% dei 286 intervistati ha risposto: il lavoro. Il 61% la casa (Soletterre 2008, p. 35).

5 Politiche e programmi di inserimento lavorativo

Nel 2008 il Ministero del Lavoro ha promosso la costituzione di una Rete nazionale per l'inclusione sociale e lavorativa dei Rom, a cui hanno aderito diverse amministrazioni centrali e regionali, ma non esiste tutt'oggi un piano nazionale di politiche per l'occupazione rivolto ai Rom. Non esiste neppure un programma nazionale legato al Fondo sociale europeo dedicato all'inclusione sociale delle popolazioni Rom: solo poche regioni hanno incluso in modo esplicito queste popolazioni tra i destinatari delle azioni sostenute dai fondi dell'Fondo Sociale Europeo (FSE). Non esiste alcun piano di formazione professionale elaborato a livello nazionale in questo campo. Tutte le iniziative pubbliche sono dei comuni o delle regioni, ma si tratta di iniziative limitate e sporadiche: sono per lo più progetti a breve termine che coinvolgono un numero ristretto di persone, e sono spesso slegati da altri aspetti che incidono profondamente sull'accesso al lavoro, come l'accesso alla casa, all'istruzione, alle strutture sanitarie (UNAR 2012, pp. 66-68). L'UNAR ha sottolineato che:

in Italia, a differenza di quanto succede in alcuni paesi dell'Unione, non esiste un programma di fondo sociale dedicato all'inclusione della popolazione Rom, la quale, del resto, non esiste neppure come target specifico in quanto nei POR (Piani Occupazione Regionali) viene generalmente compresa all'interno della macro-categoria dello svantaggio. Anche rilevare la spesa effettivamente sostenuta dal FSE per i Rom è attualmente operazione particolarmente complessa poiché il sistema Monitweb gestito dal Ministero dell'Economia, che monitora la spesa dei progetti afferenti al QSN 2007/2013 (Quadro Strategico Nazionale), comprende i Rom nella voce migranti (UNAR 2012, p. 67).

Sono rarissimi i casi di assunzione diretta di Rom da parte delle amministrazioni locali. Quando mettono in atto qualche intervento, queste fanno ricorso abitualmente alla promozione di cooperative convenzionate per la fornitura di servizi vari: è il caso della Cooperativa Rom 1995 di Reggio Calabria per lo smaltimento dei rifiuti ingombranti; della Cooperativa dei bancali o del Laboratorio Taivè di stireria e sartoria promossi dalla Regione Lombardia nel quadro del progetto *Valore Lavoro*; della Cooperativa Lavorinas a Falconara Marittima per il noleggio di biciclette e la gestione di una ciclo-officina, sostenuta dalla Regione Marche; della Cooperativa Kimeta di piccola sartoria a Firenze, sostenuta dal quartiere 4; della Cooperativa Zingarò a Carbonia per il commercio di prodotti di abbigliamento, sostenuta dalla Regione Sardegna (Regione Autonoma della Sardegna 2012). In alcuni casi - è accaduto con la Cooperativa Rom a Roma - queste cooperative sono state al centro di polemiche per la loro natura e gestione tipicamente clientelare, e per la enorme distanza tra le grandi promesse e

le magre realizzazioni effettive (Stasolla 2012, pp. 117-121; Associazione 21 Luglio 2012). In altri casi le amministrazioni locali hanno puntato sulle borse lavoro o sul sostegno alla micro-imprenditoria, ma quasi mai esse si sono preoccupate di seguire gli esiti dell'accompagnamento individualizzato al lavoro; per questa ragione non è possibile fare oggi un serio bilancio di tali interventi (UNAR 2012, pp. 66-67).⁸ La sola cosa che si può affermare con certezza è che, nel loro insieme, questi occasionali interventi delle pubbliche amministrazioni sono stati e sono di scarsissimo rilievo.

6 I pensionati

La ricerca condotta nel 2008 dalla Croce Rossa sui Rom dei campi di Roma ci consegna un «dato drammatico: solo il 2,8% della popolazione è al di sopra dei 60 anni, il che evidenzia una speranza di vita tragicamente al di sotto degli standard del nostro paese» (Senato della Repubblica 2011, p. 3).⁹ In Italia, infatti, l'aspettativa di vita ha ormai superato gli 80 anni, gli over 65 sono molto al di sopra del 20% della popolazione e in continuo aumento. Per contro, il Roma Pilot Survey del 2011 (FRA, UNDP 2012, fig. 7, p. 18) registra che quasi il 40% dei rispondenti maggiorenni hanno affermato «that they are or will be entitled to private or state pension». Se si tiene presente, come sostiene anche il sopracitato rapporto OSCE del 2009, che la gran parte delle attività lavorative dei Rom residenti in Italia sono di carattere informale, risulta davvero difficile comprendere e condividere un simile dato. Può solo significare che in queste popolazioni c'è un'aspettativa diffusa di poter accedere a una pensione, ma la reale possibilità di accedervi appare sostanzialmente esclusa (Fondazione Abriani 2012, pp. 51, 56; Soletterre 2008, p. 53).¹⁰

8 Altre iniziative sono state prese dalla Regione Puglia <http://ebookbrowse.com/nuovo-fesr-puglia-pdf-d411157529> (2013-04-06) e dalla Provincia di Venezia (Bragato, Menetto 2007, pp. 87-94), che hanno coinvolto delle cooperative sociali, non composte da Rom. Sempre in materia di borse lavoro, è da segnalare l'iniziativa del Popolo della Libertà (PDL) di Frascati, che ha polemizzato contro l'assegnazione ad una ragazza Rom di una borsa lavoro per lo svolgimento di mansioni di pulizia presso il centro anziani della città. Cfr. Ragno 2013. Il PDL ha criticato l'operato del Comune sostenendo che avrebbe dovuto dare la precedenza ad altre persone piuttosto che ad una ragazza di origine Rom. Una accusa simile è stata avanzata nel 2012 dalla Lega Nord, in seguito allo stanziamento da parte della Regione Liguria di un fondo europeo, pari a quasi 3 milioni di euro, per avvicinare agli antichi mestieri giovani, disoccupati, inoccupati e appartenenti a minoranze etniche (Redazione Genova 24 2012).

9 In questo documento si ricorda che secondo le stime di Opera Nomadi «il 60% della popolazione Rom e Sinti ha meno di 18 anni, e di questi il 30% ha un'età tra 0 e 5 anni, il 47% ha dai 6 ai 14 anni e il 23% tra i 15 e i 18 anni» (Senato della Repubblica 2011, p. 4).

10 Nell'indagine della Fondazione Abriani (2012, p. 53) la quota dei pensionati tra i Rom è stimata all'1,3%.

7 Conclusione

Secondo il Roma Pilot Survey 2011, l'Italia è il paese europeo in cui sono più diffuse le discriminazioni ai danni delle popolazioni Rom. Esiste in effetti una forte stigmatizzazione di queste popolazioni che parte dalle istituzioni e arriva a livello popolare. «Sono troppi», è una convinzione diffusa, secondo cui i Rom sarebbero in Italia tra i 500.000 e più di 2 milioni – quando in realtà secondo le stime più accreditate sono tra i 150 e i 170 mila. Secondo una ricerca nazionale condotta nel 2007 che ha indagato gli orientamenti degli italiani, il 92% degli intervistati (in tutto 2.171) è convinto che i Rom vivano solo di espedienti e furti, che sfruttino i bambini o che li rubino (mentre non si è *mai* registrato un caso del genere); l'83% è convinto che abitino nei campi per loro scelta; l'84% che siano in prevalenza nomadi (in realtà le famiglie che ancora viaggiano in carovana sono il 2-3%); il 47% si dichiara apertamente ostile nei loro confronti; anche tra i giovani, i Rom sono all'ultimo posto nella scala delle simpatie verso gli immigrati (ISPO 2008). Tale ostilità ha precise radici istituzionali, sia storiche che contemporanee, a cominciare dalle misure delle regioni e dei comuni che hanno obbligato queste popolazioni al nomadismo (Bonetti, Simoni, Vitale 2010 e il saggio introduttivo di Di Noia in questo volume).

Questa situazione ha molteplici effetti negativi sul lavoro, anzitutto sul lavoro dipendente. I Rom, anche se sono di nazionalità italiana, hanno molte difficoltà *in più* a trovare un lavoro alle dipendenze, fosse anche precario. I Rom, inoltre, «are discriminated against even in the unofficial labour market, as they are paid a lower hourly rate than other migrants» (OSCE 2009, p. 26). Per cercare di evitare tali discriminazioni, spesso negano di essere Rom e arrivano talvolta fino a raccontare di abitare in una città diversa da quella in cui realmente abitano (Petruzzelli 2008, p. 87). Anche le loro attività autonome ne sono danneggiate perché non sono ben accolti né nelle piazze o lungo le strade, né – tanto meno – nelle abitazioni. C'è una acuta percezione della discriminazione rispetto al lavoro, in particolare tra i Rom di nazionalità italiana, tra le donne dedite alle sole attività casalinghe, e tra i disoccupati con più bassi gradi di istruzione (Fondazione Abriani 2012, pp. 75-76), che certamente non agevola l'inserimento lavorativo. Tanto che l'inchiesta della Fondazione Abriani ha messo in luce che le discriminazioni sono da includere tra i problemi oggettivi e soggettivi che i Rom incontrano nella ricerca del lavoro e tra i fattori che condizionano i comportamenti rispetto al lavoro: le discriminazioni spingono «molti e molte a rimanere fuori dal mercato, quindi inattivi anche se potenzialmente disponibili immediatamente ad iniziare un lavoro» (Fondazione Abriani 2012, p. 80).

Bibliografia

- Argiropoulos, Dimitris (2012). «Minoranza romani e attività lavorative» [online]. *Educazione democratica*, II (4). Disponibile all'indirizzo <http://educazionedemocratica.org/?p=1612> (2013-03-04).
- Associazione 21 luglio (2012). *Lavoro sporco: Il comune di Roma, i Rom e le borse lavoro* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/report-lavoro-sporco-il-comune-di-roma-i-Rom-e-le-qborse-lavoroq> (2013-03-04).
- Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di) (2010). *La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè.
- Bontempelli, Sergio (2006). *Rumeni nei campi*. In: Africa Insieme (a cura di) (2006), *Vite di scarto: Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa* [online]. Disponibile all'indirizzo https://africainsieme.files.wordpress.com/2009/09/anast_dossier06.pdf (2013-03-04), pp. 30-34.
- Bragato, Stefania; Menetto, Luciano (a cura di) (2007). *E per patria una lingua segreta: Rom e Sinti in provincia di Venezia*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-01-10).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-01-10).
- ISPO (2008). *Italiani, Rom, Sinti a confronto: Una ricerca quali-quantitativa* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/minoranze/0999_2008_01_22_conferenza_Rom.html_1411422173.html (2013-01-10).
- Livi Bacci, Massimo (2011). *Un 'censimento' dei Rom nei campi di Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.neodemos.info/un-censimento-dei-Rom-nei-campi-di-roma/> (2013-01-10).
- Memè, Valeria (2012). *La condizione delle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti nella Regione Marche: una ricerca qualitativa*. [tesi di master]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. Master sull'immigrazione.
- OSCE-Office for Democratic Institutions and Human Rights, High Commissioner on National Minorities (2009). *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy: Report of a fact-finding mission to Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.osce.org/odihr/36374?download=true> (2013-01-10).

- Soletterre (2008). *Indagine sui Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2008/05/30/news/nomadi-sarete-voi-1.8594> (2013-01-10).
- Petruzzelli, Pino (2008). *Non chiamarmi zingaro*. Milano: Chiarelettere.
- Ragno, F. (2013). «Una ragazza Rom lavora in comune, il PDL non ci sta». *Roma Today*, 13 febbraio. Disponibile all'indirizzo <http://castelli.romatoday.it/frascati/ragazza-Rom-borsa-lavoro-critiche-pdl.html> (2013-10-10).
- Redazione Genova 24 (2012). «Bando artigianato: Rixi (Lega Nord): Cosa c'entrano gli zingari con gli antichi mestieri?» [online]. *Genova24*, 08 ottobre. Disponibile all'indirizzo <http://www.genova24.it/2012/10/bando-artigianato-rix-lega-nord-cosa-centrano-gli-zingari-con-gli-antichi-mestieri-40758/> (2013-11-12).
- Regione Autonoma della Sardegna (2012). *Il Programma ad Altiora: Il Progetto Zingarò* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.innovatoripa.it/sites/default/files/intervento_regione_sardegna_0.pdf (2013-01-10).
- Senato della Repubblica - Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Stasolla, Carlo (2012). *Sulla pelle dei Rom: Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Edizioni Alegre.
- Trezzi, Marco (2009). *La definitiva precarietà: tra controllo e abbandono*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Favelas di Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, pp. 71-97.
- UNAR (2012). *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti: Attuazione comunicazione Commissione Europea n. 173/2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf (2013-01-10).